

PIROMANI. Per ora meno roghi

Ci sarà pure il reato di «disastro ecologico» Tredici incendi devastano Lipari

Meno incendi, quest'anno, nel Belpaese. Ombretta Fumagalli Carulli, sottosegretaria alla Protezione civile, fa il bilancio: quest'anno distrutti 65mila ettari, l'anno scorso 100mila. Il prossimo Consiglio dei ministri inspirerà le pene per i piromani. Saranno introdotti i reati di «incendio boschivo» e «disastro ecologico». Sul fronte delle fiamme, la situazione migliora ma restano punti di crisi. L'isola di Lipari trasformata in un braciere.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Bruciano di meno i boschi italiani. L'anno scorso andarono in fumo 100mila ettari tra alberi secolari, macchie mediterranee e sterpaglie. Nel 1994, invece, gli ettari incendiati sono stati 65mila. Se si riuscirà a evitare un'altra settimana come quella terribile che abbiamo alle spalle, il bilancio finale dovrebbe registrare un miglioramento della situazione. Un miglioramento che non modifica il fatto che il nostro paese ogni anno distrugge un patrimonio di inestimabile valore ambientale.

I dati sul braciere italiano sono di Ombretta Carulli Fumagalli, sottosegretaria alla Protezione civile, che ha fatto il punto sull'emergenza incendi assieme al sottosegretario alla Giustizia Domenico Contestabile. Per la Fumagalli il miglioramento sarebbe stato reso possibile dal lavoro di prevenzione e dal coordinamento tra le forze incaricate di combattere il fenomeno.

Il prossimo Consiglio dei ministri, comunque, approverà un progetto legge antipiromani. Per la prima volta verrà «insediato» nel nostro codice il reato di «incendio boschivo». Comprenderà sia l'incendio colposo (quello determinato da comportamenti irresponsabili) che quello doloso (speculatori e racket di vario tipo). L'incendio colposo verrà punito con sei anni di reclusione; quello doloso, con otto. In più, verrà previsto il reato di «disastro ecologico». In questo caso, scatterà un'aggravante che aumenterà le pene del 50 per cento.

Per chi appicca il fuoco dolosamente si profilerebbero, così, dodici anni di galera con la tassativa esclusione di patteggiamento e sospensione della pena. La Fumagalli ha anche annunciato che il Dipartimento della Protezione Civile ha intenzione di costruirsi parte civile nei processi contro gli incendiari, per recuperare i quattrini spesi per spegnere gli incendi.

Ieri sera, la situazione sul fronte dei focolai attivi era considerata sotto controllo anche se continuano a contarsi punti pericolosi di crisi. In Sardegna il lavoro s'è ormai concentrato sul trattamento dei

terreni distrutti. Obiettivo: impedire la riesplorazione di focolai già spenti. Il bilancio, comunque, è stato pesantissimo: dei 65mila ettari distrutti quest'anno, due terzi, oltre 40mila, erano concentrati nell'isola che ha subito una perdita disastrosa soprattutto per l'incenerimento di alcuni boschi secolari di altissimo regno ecologico.

Anche in Calabria le decine di focolai attivi vengono considerati non pericolosi se si esclude quello che ieri pomeriggio ha quasi lambito alcune abitazioni nella zona tra Copanello, Staletti.

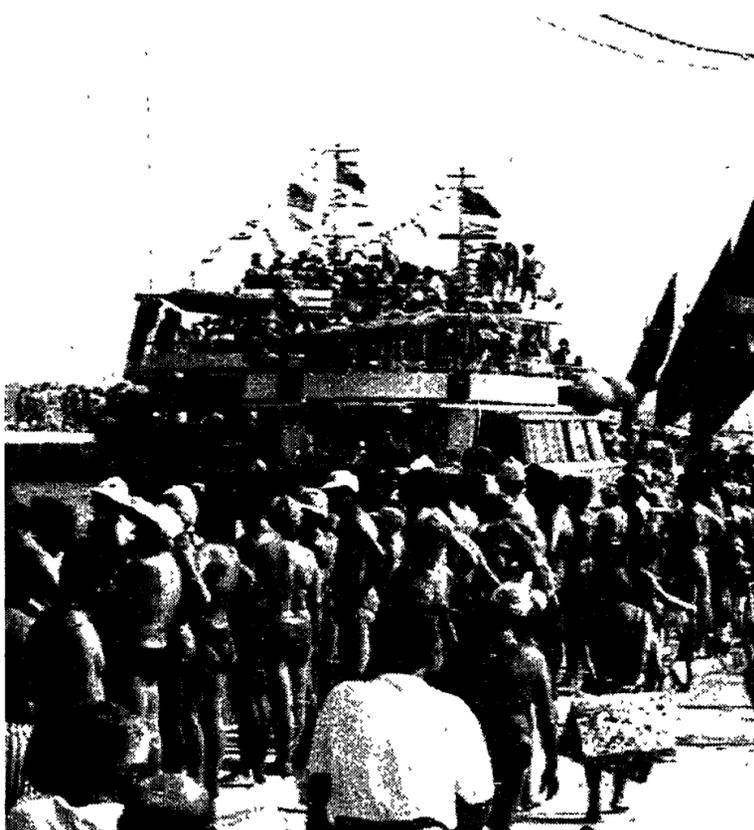
Ancora difficoltà, invece, in Sicilia. Ottomila alberi, fra cipressi, ulivi e carrubi, sono stati distrutti dalle fiamme che hanno attaccato 50 ettari di vegetazione fra Modica e Scicli, in provincia di Ragusa, in un'area recentemente rimboschita di contrada Cava Maria. Il fronte del fuoco è di dieci chilometri. Pochi i dubbi sull'origine dolosa dell'incendio. Drammatica l'emergenza Lipari: tredici focolai hanno bruciato nelle ultime 24 ore sulla più grande delle sette isole Eolie. Un terzo dell'intero territorio. Distrutti circa 600 ettari di macchia mediterranea, ulivi e capperi, pesantissimi i danni per l'agricoltura locale. La frazione di Quattropiani, la più alta e panoramica sul lato settentrionale dell'isola, affollata di turisti italiani e stranieri, è stata circondata dal fuoco, e ci sono stati momenti di panico; il fumo ha completamente annerito tutte le abitazioni.

In Toscana, ieri sera verso le diciotto, sono esplose le fiamme sul monte Serra, la vetta pisana già nei giorni scorsi trasformata in braciere. Sono intervenuti due elicotteri, forestali e vigili. Ma la situazione si è subito presentata molto difficile.

Al pesante bilancio dei giorni scorsi in Abruzzo, bisogna aggiungere un'ottantina di ettari che sono andati in fumo ieri in diversi tre incendi.

Più complessivamente la sensazione è che vi sia uno stitilicidio di piccoli fuochi un po' ovunque. Quando si tirerà il bilancio complessivo, purtroppo, non ci sarà da stare molto allegri.

VACANZE. Un pienone come non si vedeva da anni. Un successo l'apertura dei musei



Villeggianti sulla spiaggia di Cesenatico; a destra, Bologna completamente deserta

Stefano Caudali/Ansa



Sette morti sui monti piemontesi Aereo si schianta sul Gran Paradiso

Sette morti a Ferragosto sulle montagne piemontesi. Un aereo da turismo con a bordo cinque persone è precipitato nel parco del Gran Paradiso. Nella sciagura sono morti il pilota Olivier Raul, 68 anni, di Houdain, Auguste Bedoni, 49 anni, architetto, di Evian, la figlia Laurie di 7 anni, Max Bochatan, 50 anni, di Chateil, e Irina Zintchenko, 11 anni, russa. I rottami del velivolo sono stati trovati su un prato a 2.800 metri di quota. Due giovani torinesi, Luigi Sertorio e Gustavo Peyron, hanno invece perso la vita in un incidente avvenuto nei pressi della cresta Signal del Monte Rosa mentre erano impegnati in una salita alla capanna Margherita. Sertorio, figlio di un docente della facoltà di Economia e commercio di Torino, e Peyron, figlio di un pretore torinese, entrambi esperti alpinisti, erano partiti da Macugnaga venerdì sera intenzionati a raggiungere la punta Gniffetti. Per la scalata avevano scelto un percorso particolarmente difficile, e a circa 4.000 metri sono stati investiti da una scarica di sassi e ghiaccio, precipitando per oltre trecento metri. Sempre sul Monte Rosa sono state definitivamente sospese le ricerche dei tre alpinisti di nazionalità ceca dispersi dalla fine di luglio.

Ferragosto, solo posti in piedi Più partenze che rientri, le città si svuotano

Solo posti in piedi. Un pienone così a Ferragosto non si vedeva da anni, complice sicuramente il caldo africano che non dà tregua alle nostre città. In molte località di villeggiatura sono migliaia i turisti - soprattutto quelli dell'ultima ora - che hanno dovuto accontentarsi di passare la notte in auto o avvolti in un sacco a pelo. Intenso ma tranquillo il traffico, con una sorpresa: accanto alle code di chi rientra ci sono quelle di chi ancora sta partendo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Tutto esaurito sotto un sole impietoso. È più che positivo il bilancio turistico del Ferragosto 1994: praticamente dappertutto alberghi, pensioni, campeggi e appartamenti sono occupati fino all'ultimo letto e all'ultima piazzola, e migliaia di turisti dell'ultima ora hanno dovuto accontentarsi di passare la notte in auto o direttamente sotto le stelle, avvolti in un sacco a pelo. Sperando che per una volta i crociati dei mille divieti di questa estate italiana all'insegna del «tutto proibito» abbiano deciso di chiudere un occhio. Lasciandoli

chiudere tutti e due con tranquillità, almeno per qualche ora, a chi non è riuscito a trovare una sistemazione migliore.

Di tranquillità non ha comunque certo potuto godere chi ha scelto lunedì la spiaggia di Tirrenia. Non tanto per l'affollamento da giorno di punta in metropolitana, quanto piuttosto per una gigantesca rissa durata oltre un'ora. A scatenare le ostilità - secondo alcune testimonianze - sarebbe stato un nutrito gruppo di bagnanti livornesi (chi dice un centinaio, chi addirittura di più) partito da Calambrone con

intenzioni bellicose e soprattutto con decine di secchi pieni d'acqua. L'assalto a base di gavettoni e di slogan contro il Pisa Calcio avrebbe suscitato le ovvie reazioni dei pisani. Dal lancio dell'acqua a quello dei secchi il passo è stato breve, e da qui a pugni, schiaffi, ombrellonate e bottigliate c'è voluto ancor meno. Carabinieri e vigili hanno dovuto faticare non poco per avere ragione degli energumeni. Alla fine, il bilancio ufficiale parla di tre feriti medicati in ospedale, ma in realtà gli ammaccati sarebbero almeno una cinquantina.

Risse a parte, grande novità di quest'anno - accolta con molto favore soprattutto dalle torme di turisti soprattutto stranieri che si aggirano stralunate per le città d'arte rese roventi da un mese e mezzo di caldo africano - l'apertura ferragostana di molti musei, arricchita in diverse città da «pacchetti» e bonus particolarmente allettanti. Così come allettante è l'aria condizionata che assicura, nella gran parte degli spazi museali, quel po' di refrigerio che consente poi di affron-

tare la visita ai monumenti all'aperto, dove le temperature superano tranquillamente i quaranta e anche i cinquanta gradi, e il colpo di sole è perennemente in agguato. Un rischio che non hanno corso i centomila che hanno partecipato all'edizione '94 di Festambiente, l'ormai tradizionale appuntamento agostano di Legambiente, che si è conclusa lunedì a Grosseto.

Relativamente tranquillo il fronte del traffico, malgrado le centinaia di migliaia di auto in movimento: pochi fortunatamente gli incidenti finora segnalati, più che altro tamponamenti senza gravi conseguenze provocati dai soliti, lunghi incollamenti sulle strade che portano al mare e in montagna. Ma c'è chi non rinuncia a lanciare pietre sulle auto: a essere colpita questa volta è stata una «164» sulla Torino-Savona, nei pressi di Casmagnola. Il traffico, relativamente più tranquillo solo nelle ore più calde del giorno di Ferragosto, è stato ovunque sostenuto per l'intero fine settimana, con punte altissime sull'Autofiori Genova-Ventimiglia

(141.000 passaggi nella sola giornata di sabato). I rientri, dalle vacanze o dalla semplice gita ferragostana, sono cominciati fin dal pomeriggio di lunedì. Ma, a sorpresa, già ieri mattina si segnalavano nuovi, intensi flussi in direzione delle località di villeggiatura, segno che molti hanno programmato le vacanze per la seconda metà del mese. E non sono probabilmente pochi quelli che, spinti dal caldo insopportabile che non dà ancora segni di tregua, hanno deciso di fuggire dalle città per cercare un po' d'aria respirabile in montagna o al mare.

Le previsioni del tempo, del resto, non lasciano spazio a grandi speranze: a parte qualche temporale che dovrebbe portare a un relativo abbassamento delle temperature oggi al Nord e sulla Toscana e giovedì lungo il litorale adriatico, per il resto sole e alte pressioni dovrebbero continuare a farla da padroni, con temperature più o meno allineate a quelle della scorsa settimana.



Il Papa in vacanza in Val d'Aosta

Il papa arriva oggi in Val d'Aosta per le vacanze. Dopo l'udienza generale del mercoledì, Giovanni Paolo II lascerà nel pomeriggio il Vaticano per raggiungere Torino a bordo di un aereo militare e poi in elicottero, Les Combes, il paesino ai confini del Parco nazionale del Gran Paradiso, dove trascorrerà una decina di giorni dedicati soprattutto al riposo e alle passeggiate. A Les Combes tutto è pronto per accogliere Giovanni Paolo II. Rose e margherite sono state piantate intorno alla casetta di pietra (nella foto di Giancarlo Calaja/Agf) dove il papa alloggerà fino al 26 agosto. Gli abitanti del posto lo saluteranno con una cerimonia nel campo sportivo.

La «Latvia» è andata distrutta a pochi metri dalla tomba della «Leonardo da Vinci»

La Spezia, in fiamme la nave fantasma

Era una nave fantasma, senza equipaggio, senza macchinari, senza più un addobbo. È andata distrutta a La Spezia a pochi metri dalla tomba della «Leonardo da Vinci». Quasi sicuramente per un incendio doloso. Ma per la «Latvia» saranno soltanto le assicurazioni a piangere. La nave, che era arrivata nel porto nel gennaio del '91, da tre anni era sotto sequestro. L'armatore non si era mai fatto vivo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

LA SPEZIA. È andata distrutta a pochi metri dalla tomba della «Leonardo da Vinci»: stesso golfo, stesso mare, identica causa, un incendio. La «Latvia», 5.035 tonnellate di stazza, era una nave fantasma, senza equipaggio, senza macchinari, senza più un addobbo. Non aveva neanche una bandiera da esporre. Probabilmente non sarebbe stata capace neppure di riprendere il mare. Tre focolai d'incendio, dicono le stime dei vigili del fuoco. Origine chiaramente

dolosa. Le prime spire di fumo sono comparse nel golfo della Spezia alle 5,30 del mattino di ferragosto ma ieri notte nuvole di fumo ancora uscivano dagli oblò. Una giornata di duro lavoro per i pompieri della Spezia e Genova, i mezzi della Capitaneria di porto e i rimorchiatori che hanno tentato di trainare al largo la motonave pesantemente inclinata su un fianco. L'affondamento non c'è stato. Ora la sua carcassa affumicata giace all'interno della diga foranea, in una

zona di sicurezza distante dagli imbarchi. La scena è la stessa della «Leonardo da Vinci», l'ex ammiraglia della flotta passeggeri italiana incendiata alla Spezia il 3 luglio 1980, un giallo ancora da risolvere.

Per la «Latvia» saranno soltanto le assicurazioni a piangere. Per molti, infatti, l'imbarcazione era un pesante involucro. Da tre anni era sotto sequestro, per ordine prima del tribunale e poi della procura. Era arrivata nel gennaio '91 per lavori di ristrutturazione ai cantieri Oram. Ottanta manufatti di equipaggio, un passato da nave da crociera. Soltanto che, una volta alla Spezia, l'armatore non si era fatto più vivo. Le sue tracce portavano a un indirizzo di Odessa: società Intertorvia, proprietario Igor Racinsky. Un'ombra dispersa nel crollo dell'impero sovietico. Dall'approdo in Liguria, l'equipaggio non ha più visto un solo rublo. Sono finiti presto i soldi: nelle casse di bordo, si sono esaurite le scorte delle cambusa.

Anche la situazione igienico-sanitaria è precipitata con casi di gastrite e colicoste. È intervenuta la Caritas, un prete li ha assistiti, si è fatta viva l'Associazione Italia-Russia, è accorso un pretore, è scattato il sequestro. Poi c'è stato il fallito golpe, la fine dell'Urss, la caduta di Gorbaciov. I mantitimi si sono via via assottigliati: chi è tornato in patria, chi ha trovato un nuovo imbarco, chi ha fatto perdere le proprie tracce. Quelli rimasti sono sopravvissuti con l'elemosina degli enti, persino con le rimanenze del mercato ortofruttilo cittadino. Soltanto qualche mese fa si contavano ancora otto mantitimi a bordo, nel frattempo raggiunti dalle mogli e dai figli: russi, ucraini e lettoni (Latvia significa appunto Lettonia), aggrappati alla speranza di riavere dall'armatore una parte dei loro crediti, circa 218 mila dollari. Invece niente, una logorata attesa, consumata nella ricerca di qualche lavoretto. Con un colpo di scena: un avvocato, a nome del fantomatico

amatore, ha denunciato i marinai per ammutinamento e usurpazione di comando. Una piccola bolla di sapone in un mare di guai.

Al momento dell'incendio i marinai registrati erano ancora quattro, diventati giardinieri o servitori o scaricatori. La nave era stata saccheggiata, spogliata di ogni cosa, smontata pezzo per pezzo, colpita nel suo «cuore di tenebra». Sulla carretta in disarmo, rottami e ruggine avevano invaso la coperta. Persino il comandante, Sergej Diky, 28 anni, di Odessa, aveva mollato i personali omaggi, non prima di avere venduto carburante e riserve. Disperati erano anche i proprietari del cantiere con quell'ormeggio occupato per lungo tempo dalla carcassa in disarmo. Aspettavano che la nave fosse venduta per ricavare un po' di rimborso. Invece niente. La «Latvia» era stata semplicemente spostata all'imboccatura di levante del golfo. L'ultima difficoltà a manovra per raggiungere il luogo del destino.